



PAOLA PICIACCHIA*

LA V^E RÉPUBLIQUE EST MORTE, VIVE LA V^E RÉPUBLIQUE! DOPO LE ELEZIONI ANTICIPATE E IL REBUS ESTIVO SULLA NOMINA DEL PRIMO MINISTRO, TUTTE LE INCOGNITE SULL'EVOLUZIONE DELLA FORMA DI GOVERNO, DAL RISCHIO DI UN RITORNO ALL'INSTABILITÀ DELLA IV REPUBBLICA AD UNA RILETTURA DEL PARLAMENTARISMO DUALISTA**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. I risultati delle elezioni europee dell'8 e 9 giugno. – 1.2. Il primo turno e secondo turno delle elezioni legislative e il ruolo del *barrage républicain*. – **2. Parlamento.** – 2.1. Le leggi dell'ultimo scorcio della XVI legislatura. – 2.2. La formazione dei gruppi parlamentari della XVII legislatura. – 2.3. L'elezione del Presidente e la costituzione dell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea Nazionale: il primo banco di prova di una legislatura che si preannuncia difficile. – 2.4. La richiesta di destituzione del Presidente della Repubblica ai sensi dell'art. 68 Cost. e l'avvio della procedura all'Assemblea Nazionale. – **3. Governo.** – 3.1. Le dimissioni di Gabriel Attal. – **4. Capo dello Stato.** – 4.1. Lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale. – 4.2. Le consultazioni con i partiti politici e i gruppi parlamentari per la formazione del Governo e la nomina del nuovo Primo Ministro. – **5. Corti.** – **6. Collettività territoriali.** – 6.1. La nuova tappa del decentramento. – 6.2. Il rapporto della Corte dei Conti sulle finanze pubbliche locali.

INTRODUZIONE

Un'estate calda quella francese, e non solo meteorologicamente, il cui “vero” epilogo è ancora tutto da scrivere. Può essere riassunta così la fase iniziata il **9 giugno** scorso con le elezioni europee e la decisione del Presidente Macron di sciogliere l'Assemblea Nazionale, in seguito all'affermazione del partito di Marine Le Pen, il *Rassemblement National*, e lo scarso risultato ottenuto dal partito del Presidente *Renaissance* nella tornata elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo.

Una decisione, quella del Presidente, forse inaspettata, ma non certo improvvida, istintiva o non meditata, come invece da più parti supposto e per questo criticata, dettata dall'esigenza (ma anche dalla necessità), come rimarcato dal Capo dello Stato stesso, di ridare la parola agli elettori – cosa che rappresenta, d'altronde, la stessa ragion d'essere

* Professoressa associata di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

dell'istituto dello scioglimento (in tal senso rileggere Esmein, Duguit, Redslob e Burdeau e la teoria dell'equilibrio) - per portare ad un chiarimento politico in un contesto di profonda trasformazione del panorama partitico e, soprattutto, in un contesto di legittimità dispersa della Presidenza, sempre meno capace di attrarre entro la propria orbita – come dimostrato dal 2022 in poi - un sistema politico completamente mutato, sfilacciato e, soprattutto, polarizzato e poco incline al compromesso, non in grado di costruire maggioranze ampie, coese, dunque stabili. Una scelta così spiegata ai francesi dallo stesso Macron: “Cette décision - ha infatti dichiarato - est grave, lourde, mais c'est avant tout, un acte de confiance. Confiance en vous, mes chers compatriotes, en la capacité du peuple français à faire le choix le plus juste pour lui-même et pour les générations futures ; confiance en notre démocratie. Que la parole soit donnée au peuple souverain, rien n'est plus républicain. Cela vaut mieux que tous les arrangements, toutes les solutions précaires. C'est un temps de clarification indispensable”.

E così gli eventi che si sono susseguiti in Francia dal **9 giugno** sono sembrati quasi la rappresentazione di un compendio di diritto costituzionale francese, laddove hanno fatto emergere non solo la necessità di confrontarsi (ancora una volta) con l'evoluzione in atto delle forme di governo nel suo complesso, ma hanno riportato in primo piano la necessità di riflettere, in particolare, sui poteri del Presidente della Repubblica, - *in primis* il potere di nomina del Primo Ministro e quello di scioglimento dell'Assemblea Nazionale, ma anche della sua responsabilità giuridica - sul ruolo del sistema elettorale, sui poteri del Primo Ministro e sul perimetro delle competenze del Governo dimissionario, e, ancora una volta, sull'evoluzione del sistema dei partiti e, non meno importante, sulla generale forza e debolezza del parlamentarismo razionalizzato.

Ciò premesso, il **7 luglio**, rimarrà nella storia contemporanea francese per almeno due ordini di motivi.

Da un lato, per la grande reazione popolare che ha visto porre un argine al rischio di una maggioranza, anche solo relativa, di estrema destra all'Assemblea Nazionale.

Dall'altro, per un risultato che rompe, in modo netto, definitivo ed inequivocabile, per la prima volta nella storia della V Repubblica con le consolidate dinamiche maggioritarie – già messe largamente in crisi dai risultati delle legislative del 2022 - e che, al netto della riuscita del *barrage* operato con il gioco delle desistenze al secondo turno contro l'estrema destra, ha posto un immediato e non meno preoccupante problema: quello della governabilità con il rischio di un ritorno alle dinamiche e all'instabilità della IV Repubblica.

Quanto al primo punto, occorre innanzitutto sottolineare come il tanto spesso criticato sistema elettorale maggioritario a doppio turno alla francese, - non di rado stigmatizzato per la determinazione di un eccessivo effetto setaccio, prodotto a sua volta dall'elevata clausola di sbarramento del 12,5% necessaria ai candidati per accedere al secondo turno (che tende di fatto ad innalzarsi in caso di forte astensionismo), e per questo considerato non pienamente rappresentativo - abbia per la prima volta nella storia della Repubblica in un'elezione legislativa, e in condizioni politico-istituzionali profondamente diverse dal caso

delle elezioni presidenziali del 2002, giocato in funzione anti estrema destra a salvaguardia dei valori repubblicani.

Il gioco delle desistenze – possibili grazie ad una normativa piuttosto laconica e operate tra primo e secondo turno tra i candidati della coalizione di *Ensemble* (formata da *Renaissance*, *Mo.dem* e *Horizons*) e quelli del *Nouveau Front populaire*, erede della Nupes del 2022, (formato da *La France Insoumise*, il Partito Socialista, il Partito comunista e *Les Ecologistes*) – in taluni casi fin troppo azzardate da lasciare supporre una crescita dell’astensionismo al secondo turno, che non c’è stato grazie ad una mobilitazione generale senza precedenti in tutte le sedi - ha prodotto un risultato sorprendente e soprattutto insperato, stando almeno ai sondaggi effettuati fino a pochi giorni prima del secondo turno.

Tuttavia, e veniamo al secondo aspetto che merita qui di essere sottolineato, la forza del *barrage républicain* è riuscita a scongiurare il pericolo di un’estrema destra al potere ma ha lasciato del tutto aperte le questioni legate alla formazione del Governo che per i caratteri della forma di governo francese rappresenta la cinghia di trasmissione fondamentale, ineliminabile, degli impulsi presidenziali i quali possono trasformarsi in decisioni solo se hanno il sostegno necessario di una maggioranza stabile e coesa all’Assemblea Nazionale verso la quale il Governo è e rimane responsabile. Proprio in tal senso si è trattato infatti di un *barrage* del tutto diverso, a mio avviso, da quello del 2002 operato nel ballottaggio tra Jean-Marie Le Pen e Chirac per la Presidenza della Repubblica. Diverso per contesto e per dinamica istituzionale, innanzitutto perché si trattava di un’elezione presidenziale la cui posta in gioco era molto lontana da quella di oggi, dal momento che, in linea generale, dopo l’elezione, anche da parte di un elettorato di segno opposto, il Presidente non ha la necessità di contrattare con le forze politiche di opposizione se ha un sostegno chiaro all’Assemblea Nazionale da parte di una maggioranza del suo stesso segno politico (cosa verificatasi nel 2002); e, in secondo luogo, perché l’alternativa allora fu tra un’estrema destra molto più estremista e molto meno rappresentativa, e una destra gollista, più facile da accettare anche per la sinistra più intransigente. Il sostegno a Jacques Chirac nel 2002 apparve, per così dire, molto più nello spirito delle cose e delle istituzioni, (spirito delle cose senza alcun dubbio confermato dallo stile moderato della presidenza Chirac), di quanto non lo sia stato quello operato a luglio, con accordi finanche troppo audaci tra forze politiche molto distanti tra loro. Quest’ultime, ad esito raggiunto, non hanno mancato di manifestare la propria distanza ideologica e intransigenza aprendo così una fase molto delicata e difficile per il Presidente e per il Paese, quella della formazione di un nuovo Governo in un contesto di assoluta frammentazione dell’Assemblea Nazionale, con nessun partito o coalizione di partiti in grado di formare una maggioranza e dove l’unica via possibile sarebbe stato il compromesso, compromesso che sin dall’inizio è sembrato lontano, travolto dal gioco dei veti incrociati.

Gli esiti delle elezioni legislative hanno restituito un’Assemblea Nazionale frammentata come mai prima d’ora (v. sezione relativa ai risultati elettorali), divisa in quattro blocchi (quello dell’estrema destra rappresentato dal RN e alleati, quello di destra rappresentato da LR, quello della coalizione presidenziale *Ensemble*, quello di sinistra ed estrema sinistra

rappresentato dai partiti del NFP), - con la formazione di ben 11 gruppi parlamentari, dichiaratisi tutti, tranne *Ensemble*, all'opposizione di qualsiasi ipotesi di maggioranza che li escludesse – nessuno in grado di raggiungere la maggioranza assoluta di 289 seggi ma anche caratterizzata da una fortissima polarizzazione, condizione che si pone agli antipodi della politica del compromesso necessaria a ricucire le distanze laddove nessun partito dispone non solo di una solida maggioranza né in coalizione tantomeno da solo. (v. *infra*).

Così d'improvviso (e forse neanche tanto, se si pensa al 2022), la V Repubblica è sembrata tornare indietro alla IV Repubblica.

La nomina del Primo Ministro e la formazione del nuovo Governo sono diventati, così, il vero *rebus* degli ultimi mesi. Se si eccettua il periodo dello svolgimento delle Olimpiadi durante il quale il clima da pax sociale (la tregua olimpica appunto) ha prevalso sulle partigianerie, la formazione della nuova compagine governativa ha messo a dura prova non solo l'inquilino dell'Eliseo ma le istituzioni francesi nel loro complesso mostrando il loro lato debole e mettendo soprattutto in rilievo le difficoltà in cui può incorrere il sistema se la costituzione materiale e le convenzioni costituzionali, intorno alle quali esso si è costruito, cominciano a mutare al mutare delle condizioni sociali e politiche che ne hanno reso possibile il consolidamento, a causa dello spostamento dell'asse dei "soggetti politicamente rilevanti".

La nomina del Primo Ministro Barnier e quella dei suoi Ministri è giunta dopo quasi due mesi dal secondo turno delle elezioni legislative, mesi in cui la formazione di un Governo coerente (almeno in parte) con gli orientamenti politici emersi dalle elezioni è apparso – come mai in passato - un vero e proprio enigma, un *rebus* istituzionale, una sorta di sudoku, per una V Repubblica nata, al contrario per superare i limiti della IV Repubblica, caratterizzata, va ricordato, da un sistema partitico frammentato e polarizzato con fragili e inconsistenti maggioranze, di appoggio a Governi altrettanto deboli e instabili.

L'alta frammentazione dunque, ma soprattutto la polarizzazione e la forte distanza ideologica tra forze che pure al secondo turno delle elezioni legislative si erano unite contro l'estrema destra, è un profilo con il quale il Presidente Macron ha dunque dovuto fare immediatamente i conti, non potendo godere, se non parzialmente, del successo ottenuto al secondo turno dalla coalizione presidenziale, grazie al gioco delle desistenze, in relazione allo scenario che inizialmente si era profilato all'orizzonte dopo il primo turno.

Rispetto all'ipotesi di una coabitazione – sia pure dura e duellante tra Macron e un Governo espressione della nuova maggioranza di estrema destra di Marine Le Pen e rispetto anche all'ipotesi di un Governo minoritario, ma rappresentato dalla maggioranza presidenziale, seppur relativa come nella scorsa legislatura - lo scenario che si è presentato all'indomani dalle elezioni, quello di un Governo di coalizione tra forze politiche anche molto distanti tra loro e non portatrici della stessa visione politica istituzionale e di programma, ha riportato indietro la storia di quasi settanta anni e la pratica delle consultazioni dei partiti e dei Presidenti dei gruppi parlamentari ha fatto improvvisamente irruzione nelle dinamiche istituzionali francesi in modo del tutto inedito, (il precedente più vicino era stato quello del 2022 quando Macron aveva avviato le consultazioni dalle quali

tuttavia erano stati esclusi alcuni partiti) trasformando, nel dibattito pubblico francese, - in modo a mio avviso azzardato - in “modelli” anche Paesi come l’Italia o il Belgio.

Sebbene nessun polo rappresentato all’Assemblea Nazionale disponga della forza necessaria per governare, l’indisponibilità delle forze di estrema sinistra ad accettare qualsiasi soluzione diversa da quella relativa alla nomina di un Primo Ministro espressione del NFP e la difficoltà del Presidente di trovare una soluzione nella trama dei veti incrociati, ha rallentato la formazione del Governo che dopo varie ipotesi (da Castets a Cazeneuve e Bertrand) nate e tramontate durante il mese di **agosto** e nei primissimi giorni di settembre, ha visto la luce solo con la nomina di Michel Barnier – del partito LR, uomo delle istituzioni, già commissario europeo e capo negoziatore dell’Unione europea per l’attuazione della Brexit - come Primo Ministro il 4 settembre e la presentazione della compagine governativa il 21 settembre.

Un approfondimento sul Governo Barnier sarà fatto sul prossimo numero per il quadrimestre di riferimento, tuttavia in questa sede appare opportuno esprimere alcune considerazioni sull’evoluzione della forma di governo francese in atto e sui possibili scenari a venire. La fase inedita che sta attraversando la V Repubblica porterà ad incidere sui i rapporti di forza tra i soggetti istituzionali, *in primis* tra le due teste dell’Esecutivo, Presidente e Primo Ministro, e, in secondo luogo, tra quest’ultimo e l’istituzione parlamentare.

Quanto al Capo dello Stato, sebbene l’attuale fase sia inevitabilmente destinata a ridimensionare la preminenza presidenziale, a farla, per così dire, scendere dall’Olimpo dell’*hyperprésidence*, nondimeno il Presidente continuerà a conservare, e a mio avviso, secondo lo spirito più autentico della V Repubblica voluta in origine da de Gaulle, tutta quella serie di prerogative che in prospettiva rendono il Presidente della Repubblica non solo più forte rispetto a quanto non lo sarebbe stato in una coabitazione, ma sicuramente più incline ad incarnare quel *pouvoir d’État* esaltato da de Gaulle sin dal famoso discorso di Bayeux del 1946 e divenuto “le traite essentiel” della Costituzione del 1958 come scrisse Burdeau nel 1959 sulla *Revue française de Science Politique* sottolineando “ce qui distingue la Constitution de 1958 c’est qu’elle conçoit le pouvoir d’État non comme instrument d’un homme ou d’un parti, mais comme l’énergie de la nation entière” (p. 89).

Nello specifico, la “cohesistance exigéante” tra il Presidente della Repubblica e un Primo Ministro espressione di un gruppo minoritario non comporterà certo l’affievolimento, come in coabitazione, di gran parte dei poteri del Presidente della Repubblica, a partire dal potere di scioglimento che è e rimane un potere proprio del Presidente che non solo nella prassi della V Repubblica – ivi compreso il dibattito utilizzo del **9 giugno** scorso - il Capo dello Stato ha utilizzato seppur in contesti profondamenti diversi, quasi sempre nella logica della ricerca di una coerenza tra le due *sources* della legittimità del potere, ma che permetterà sempre all’inquilino dell’Eliseo di “de servir d’arbitre au-dessus des contingences politiques, soit normalement par le conseil, soit, dans les moments de grave confusion, en invitant le pays à faire connaître, par des élections, sa décision souveraine” (C. de Gaulle, Discours de Bayeux, 1946).

Così anche per il potere di nomina del Primo Ministro, per l'esercizio del quale in una situazione inedita come quella determinatasi il **7 luglio**, proprio la figura del Presidente della Repubblica, s'impone – certo, grazie anche ai caratteri del *parlamentarisme négatif* - con il suo ruolo di mediatore e di arbitro “del regolare funzionamento dei pubblici poteri e la continuità dello Stato”, senz'altro più vicino alla lettera dell'articolo 5 della Costituzione.

Un ruolo che, d'altronde, Macron nella [Lettre aux Français](#) del **10 luglio** aveva voluto immediatamente affermare quando, a risultati elettorali definitivi che avevano certificato l'inesistenza di una maggioranza parlamentare, aveva fatto un appello alle forze politiche in vista di un compromesso: “Président de la République, je suis à la fois protecteur de l'intérêt supérieur de la Nation et garant des institutions et du respect de votre choix. C'est à ce titre que je demande à l'ensemble des forces politiques se reconnaissant dans les institutions républicaines, l'Etat de droit, le parlementarisme, une orientation européenne et la défense de l'indépendance française, d'engager un dialogue sincère et loyal pour bâtir une majorité solide, nécessairement plurielle, pour le pays...C'est à la lumière de ces principes que je déciderai de la nomination du Premier ministre. Cela suppose de laisser un peu de temps aux forces politiques pour bâtir ces compromis avec sérénité et respect de chacun”.

E tutto ciò al netto delle polemiche scaturite con la nomina di Barnier e la virata a destra della nuova compagine governativa e della percezione di un tradimento del voto subito dai partiti del NFP, indisponibili tuttavia a qualunque tipo di compromesso - che la situazione invece avrebbe imposto come necessità - pronti al contrario ad avviare la procedura di destituzione del Presidente. Era nella disponibilità del Presidente, infatti, cercare di trovare, anche nella scelta dei Ministri (come d'altronde è sempre stato nella V Repubblica) la soluzione in grado di garantire se non il sostegno di una maggioranza forte, almeno un minimo di garanzia contro eventuali censure.

Ma oltre a potere di scioglimento e nomina del Primo Ministro (e su proposta di questo, dei ministri), la somma delle prerogative presidenziali con controfirma (promulgazione delle leggi, potere estero e di difesa, firma delle ordinanze ex art. 38 Cost., nomine ex art. 13 Cost.) o senza (indizione del referendum, nomina dei membri del Consiglio costituzionale, *saisine* dello stesso per il controllo di costituzionalità delle leggi, potere di messaggio ex art. 18 Cost.) è piuttosto estesa e se per le coabitazioni si era a lungo dibattuto in dottrina sulla natura e il perimetro dei poteri presidenziali, fino a giungere ad ammettere che essi si affievoliscono ma non scompaiono così come la stessa figura presidenziale, - meno verticistica ma non meno importante – questo sembra valere ancor più oggi.

Il Capo dello Stato – che, occorre ricordarlo ai sensi dell'art. 9 Cost. presiede il Consiglio dei ministri - è destinato a ricoprire dunque un ruolo ancora rilevante, anche, e forse soprattutto, in uno dei settori oggi di maggiore centralità, quello della difesa e della sicurezza nell'ambito del quale al Capo dello Stato è riconosciuto un *domaine réservé* come *chefs des armées*, dunque una preminenza, quasi mai rimessa in discussione dal 1959, anno in cui Chaban-Delmas coniò l'espressione. Le ambiguità del testo della V Repubblica - nel quale convivono l'art. 15 che definisce il Presidente *chef des armées* e gli artt. 20 e 21 che, al contrario, specificano che è il Governo a disporre delle forze armate e il Primo Ministro ad

essere il responsabile della difesa nazionale – nella storia costituzionale francese si sono risolte a favore della preminenza del Presidente, il cui ruolo di capo degli eserciti non è solo organico ma anche funzionale, così come funzionale è il potere strategico di dissuasione nucleare, riconosciuto al Presidente dal decreto del 14 gennaio 1964 e dal decreto del 12 giugno 1996.

Quanto al Primo Ministro, sarà inevitabile una maggiore centralità della seconda testa dell'Esecutivo nella determinazione e conduzione dell'indirizzo politico. Al Primo Ministro che ai sensi dell'art. 20 dirige l'azione del Governo (e al Governo che ai sensi dell'art. 20 determina e conduce la politica della Nazione) spetterà il compito non facile di attrarre un consenso evanescente all'Assemblea Nazionale, e ancor più di evitare che il dissenso si trasformi in censura, cercando, al tempo stesso, di smarcarsi da un Presidente in crisi di legittimità e ricucire la trama di una legittimazione parlamentare debole.

Quanto al Parlamento, sembrerebbe indubbio che questa possa essere l'istituzione destinata a ricoprire maggiore centralità nella XVII legislatura. Un'esigenza emersa anche dalla [Dichiarazione di politica generale di Barnier](#) che ha evocato “Écoute, respect et dialogue” tra Governo e Parlamento annunciando la propria intenzione di chiedere al Governo “de s'appuyer davantage sur le travail parlementaire : propositions de lois, amendements, recommandations des commissions d'enquête ou d'information, évaluation des politiques publiques” e di fare in modo che l'ordine del giorno sia meglio condiviso tra Governo e Parlamento conformemente all'art. 48 Cost. “pour accueillir des propositions de lois transpartisanes et ambitieuses pour le pays”.

Ma il condizionale rimane d'obbligo. La profonda contrapposizione ideologica tra le forze politiche in campo, il non riconoscimento reciproco (come ha dimostrato la vicenda della costituzione dell'Ufficio di Presidenza all'Assemblea Nazionale, v. *infra*), il clima di sospetto e l'attitudine di alcune forze politiche a far divenire l'istituzione parlamentare triste teatro di tensioni politiche, rischiano di rendere vano il tentativo del Primo Ministro che molto probabilmente sarà comunque costretto a ricorrere, come la Borne prima di lui, all'utilizzo dell'art. 49,3° c. Cost. per l'approvazione delle due grandi leggi di indirizzo, bilancio e sicurezza sociale.

Al termine di questa analisi merita ribadire che le vicende francesi degli ultimi mesi si inseriscono in un contesto di crisi identitaria della classe politica che ha finito per riverberarsi sul senso stesso della razionalizzazione della forma di governo. In Francia, paradossalmente, quella razionalizzazione pensata nel 1958 per situazioni da IV Repubblica, poi mai verificatesi in V Repubblica grazie all'insieme di fattori più volte richiamati in queste pagine, mostra oggi tutta la sua fragilità di fronte allo scollamento sempre più evidente tra società civile, istituzioni e classe politica.

Si può concludere che la V Repubblica, così come l'abbiamo conosciuta, almeno al momento, nel contesto sopra descritto, appare superata. Che si tratti di morte cerebrale o di coma farmacologico, è ancora presto per dirlo. Quello che si può provare a sperare è che le sue istituzioni “forti” ma al tempo stesso “souples”, ovvero flessibili e capaci di adattarsi

ai cambiamenti, siano in grado ancora una volta, come in passato, di assorbire i colpi di mutamenti epocali così importanti.

Duverger nel 1959 nel numero speciale della *Revue française de Science Politique* commentando le nuove istituzioni della V Repubblica richiamava l'orleanismo (quindi il parlamentarismo dualista), e metteva in guardia da quell'"équilibre subtil" dello stesso, "naturellement instable" capace di condurre ad esiti diversi, determinati "moins des intensions des individus au pouvoir que du rapport de force dans l'État". Una suggestione questa, da recuperare oggi, perché la V Repubblica è ormai ad un passo dal ritorno alla IV Repubblica, ma anche ad un passo dall'indicare una nuova via.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. I risultati delle elezioni europee dell'8 e 9 giugno

L'8 e 9 giugno si sono svolte le elezioni per l'attribuzione degli 81 seggi del Parlamento europeo spettanti alla Francia che hanno visto un tasso di partecipazione del 51,49% degli elettori, in aumento dell'1,37% rispetto al 2019. Dopo una campagna elettorale che aveva visto crescere nei sondaggi il partito di Marina Le Pen il *Rassemblement National* e il progressivo assottigliamento del consenso per i partiti del campo presidenziale, in primo luogo quello di *Renaissance*, il partito del Presidente, e degli alleati, i risultati definitivi hanno confermato tali preferenze di voto dei francesi.

Delle 38 liste in lizza, solo 7 sono riuscite ad ottenere seggi al Parlamento europeo. In testa si è affermata la lista *La France revient! Avec Jordan Bardella et Marine Le Pen* formata dal *Rassemblement National*, *L'Avenir français* che con il 31,37% ha ottenuto 30 seggi, 7 in più rispetto all'ultima elezione del Parlamento europeo; al secondo posto si è attestata la lista della coalizione presidenziale *Besoin d'Europe* sostenuta da *Ensemble*, *Renaissance*, *Mouvement démocrate*, *Horizons*, *Parti radical*, *Fédération progressiste*, *Union des démocrates et indépendants*, *Force européenne démocrate*, *Convention démocrate*, *Canal écologiste républicain* che ha ottenuto il 14,60% e 13 seggi, 10 in meno rispetto alle precedente tornata elettorale; al terzo posto con un ottimo risultato si è posizionata la lista *Réveiller l'Europe* sostenuta da *Place publique* e *Parti socialiste* che ha ottenuto il 13,83% dei voti e 13 seggi, ben 7 in più rispetto alla precedente legislatura; al quarto posto è arrivata la lista *La France insoumise – Union populaire* sostenuta da *La France insoumise*, *Gauche écosocialiste*, *Parti ouvrier indépendant*, *Révolution écologique pour le vivant*, *Péyi-A*, *Pour La Réunion* che ha ottenuto il 9,89% di voti e 9 seggi, 3 in più del 2019; al quinto posto, performance di misura della lista *La droite pour faire entendre la voix de la France en Europe* sostenuta da *Les Républicains*, *Les Centristes - Le Nouveau Centre* che ha ottenuto il 7,25% di voti e 6 seggi con una diminuzione di 2 seggi rispetto all'ultima elezione europea; infine con 5 seggi si sono posizionate al sesto al settimo posto rispettivamente *Europe Écologie* sostenuta da *Les Écologistes – EÉLV*, *Alternative alsacienne* che ha ottenuto solo il 5,50% dei voti ben il 7,98% in meno rispetto al 2019 e *La France fière*, guidata da Marion Maréchal (nipote di Marine Le Pen) e sostenuta da *Reconquête* di Éric Zemmour e dal *Mouvement conservateur*.

I risultati alle elezioni europee hanno suscitato reazioni diverse nei partiti. Entusiasmo è stato espresso dal partito di Marine Le Pen per il risultato raggiunto. Il suo Presidente Jordan Bardella, anche capolista alle elezioni europee, ha sottolineato la sconfitta senza precedenti della coalizione del campo presidenziale, e non ha mancato di invocare, come durante la campagna elettorale, lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale.

Sebbene il risultato fosse nell'aria, Macron nel discorso pronunciato la sera stessa del **9 giugno** a risultati non ancora definitivi, ha rimarcato che “La montée des nationalistes, des démagogues, est un danger pour notre nation, mais aussi pour notre Europe, pour la place de la France en Europe et dans le monde”, ma prendendo atto della sconfitta elettorale del suo partito e del campo presidenziale nel suo complesso ha annunciato lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale con l'intento di non “faire comme si de rien n'était” perché “les défis qui se présentent à nous, qu'il s'agisse des dangers extérieurs, du dérèglement climatique et de ses conséquences, ou des menaces à notre propre cohésion, ces défis exigent la clarté dans nos débats, l'ambition pour le pays et le respect pour chaque Français”.

Sul fronte del Partito Socialista, Raphaël Glucksmann il capolista della coalizione a trazione socialista, pur rammaricandosi dell'affermazione dell'estrema destra, si è detto fiero del risultato ottenuto che permette di “faire émerger un nouvel espace politique ” ainsi qu'une “nouvelle manière de faire la politique fondée sur la clarté et la sincérité, sur le refus des outrances, le refus des calomnies, le refus de la violence ”.

La capolista della coalizione della *France Insoumise* Manon Aubry non ha mancato di sottolineare la disfatta del macronismo accusando la maggioranza presidenziale di aver favorito l'ascesa del Rassemblement National ma non risparmiando anche le critiche ai partiti di sinistra della Nupes di non aver presentato liste comuni.

1.2. Il primo turno e secondo turno delle elezioni legislative e il ruolo del *barrage républicain*

Dopo lo scioglimento anticipato dell'Assemblea Nazionale annunciato il **9 giugno** dal Presidente Macron in seguito ai risultati deludenti alle elezioni europee, si è svolto il **30 giugno** il primo turno delle elezioni legislative per il rinnovo dei 577 membri della Camera bassa.

Con un tasso di partecipazione del 66,71% in consistente crescita del 19,20% rispetto al 2022 quanto si era fermato al 47,51%, il primo turno ha confermato le intenzioni di voto dei francesi espresse nei numerosi sondaggi che avevano preceduto la tornata elettorale.

In testa al primo turno è arrivato il *Rassemblement National* che ha ottenuto il 33,21% dei voti e 37 seggi in coalizione con l'*Union des droites pour la République*, di Éric Ciotti, presidente de *Les Républicains* espulso dal partito il **12 giugno** per aver annunciato l'alleanza con il partito di Marine Le Pen; al secondo posto si è posizionato il *Union de la Gauche* (la coalizione di partiti di sinistra erede della *Nupes* nata in vista delle elezioni legislative del 2022), che ha ottenuto il 28,06% dei voti e 32 seggi; al terzo posto si è attestata la coalizione presidenziale *Ensemble pour la République* che ha perso consensi rispetto al 2022 ottenendo solo il 20,04% di voti e 2 seggi; al quarto posto si sono posizionati *Les Républicains* che hanno raggiunto solo il 6,57% dei voti e 1 seggio; immediatamente sotto i partiti più votati sono stati: *Divers droite* con il 3,60%, *Divers gauche* con l'1,53%, *Divers Centre* con l'1,22%, Estrema sinistra con l'14%, i Regionalisti con lo 0,75%, *Horizons* con lo 0,72%, gli Ecologisti con lo 0,57%, l'UDI con lo 0,51%, DIV con lo 0,45%, la destra sovranista con lo 0,28%,

l'estrema destra con lo 0,19, e cinque formazioni che hanno ottenuto in totale meno dello 0,2%.

La fase che si è aperta tra primo e secondo turno ha visto la messa in atto di una strategia elettorale che ha finito per ribaltare completamente i risultati del primo turno delle elezioni legislative. Il numero elevato di “triangulaires”, ben 306, un numero inedito nella storia della V Repubblica, la sera del primo turno, prodotto evidente di una profonda frammentazione del sistema politico francese, ha portato ad una fitta contrattazione sugli accordi di desistenza tra i candidati del Nouveau Front Populaire e quelli della coalizione presidenziale con lo scopo di sbarrare la strada ai candidati del RN, accordi di desistenza non polemiche per il diverso atteggiamento dei candidati del NFP e della coalizione presidenziale.

Con queste premesse, il **7 luglio** si è tenuto il secondo turno delle elezioni legislative con un tasso di partecipazione del 66,63%, che ha registrato un incremento del 20,40% rispetto al 2022. Sulla base delle desistenze operate tra primo e secondo turno tra i partiti di sinistra e quelli della coalizione presidenziale, e in virtù del *barrage* del *Front républicain* in funzione anti estrema destra, i risultati del secondo turno hanno finito per modificare completamente gli scenari del primo turno. Il *Rassemblement National* sebbene arrivato in testa per numero di voti espressi pari al 32,05% ha ottenuto 88 seggi; l'*Union de la gauche* è risultata in seconda posizione con il 25,68% di voti espressi e 146 seggi ottenuti; al terzo posto *Ensemble* che con il 23,14% di voti ha ottenuto 148 seggi; immediatamente sotto, con un notevole distacco, si è collocato il partito *Les Républicains* che ha ottenuto il 5,41% di voti e 38 seggi; sono seguiti l'*Union de l'extrême droite* con il 5% di voti espressi e 16 seggi ottenuti; *Divers droite* con il 6,25% di voti e 25 seggi; *Divers gauche* con l'1,47% di voti e 12 seggi ottenuti; *Regionaliste* con l'1,6% di voti e 9 seggi; *Horizons* (al di fuori di Ensemble) con lo 0,95% di voti e 6 seggi; *Divers centre* con lo 0,65% di voti e 6 seggi; *Union des Démocrates et Indépendants* con lo 0,44% di voti e 3 seggi; *Divers* con lo 0,14 di voti e 1 seggio; gli *Ecologistes* (al di fuori del NFP) con lo 0,14% di voti e 1 seggio; il *Parti socialiste* (al di fuori della coalizione NDP) con lo 0,10% e 2 seggi.

2. PARLAMENTO

2.1. Le leggi dell'ultimo scorcio della XVI legislatura

Un certo numero di leggi è stato approvato nell'ultimo scorcio di legislatura prima dello scioglimento dell'Assemblea Nazionale.

Tra queste se ne segnalano alcune.

Il **10 maggio** viene promulgata la legge [n. 2024-420](#) relativa al rafforzamento della lotta contro le derive del settarismo e al miglioramento del sostegno alle vittime.

Il progetto di legge era stato presentato il 15 novembre 2023 al Senato ed ivi approvato in prima lettura, con ricorso da parte del Governo alla procedura accelerata, il 19 dicembre 2023. Trasmesso all'Assemblea Nazionale, era stato approvato con modifiche il 14 febbraio.

In assenza di accordo nella Commissione Mista paritetica tra senatori e deputati, il testo era stato riesaminato in nuova lettura all'Assemblea Nazionale che lo aveva adottato il 20 marzo mentre il Senato lo aveva rigettato il 2 aprile. La legge era stata da ultimo approvata il **9 aprile** in via definitiva dall'Assemblea Nazionale ai sensi dell'art. 45, ult. c.

La legge intende rispondere all'aumento delle derive del settarismo con particolare riferimento alle conseguenze sul piano dell'abbandono delle cure mediche, attraverso ad esempio l'introduzione del nuovo reato di istigazione all'abbandono o all'astensione delle cure e attraverso la semplificazione delle denunce delle associazioni delle vittime.

Il **21 maggio** è stata promulgata la legge organica [n. 2024-448](#) di modifica della legge organica n. 2010-837 del 23 luglio 2010 relativa all'applicazione del 5° comma dell'art. 13 della Costituzione. Il progetto di legge organica era stato presentato al Senato il **20 dicembre 2023** ed ivi approvato in prima lettura, con ricorso da parte del Governo della procedura accelerata, il **13 febbraio**. Trasmesso all'Assemblea Nazionale, il testo era stato approvato con modifiche il **19 marzo**. Dopo la convocazione della Commissione mista paritetica e trovato l'accordo, la legge è stata approvata definitivamente dal Senato e dall'Assemblea Nazionale il **9 aprile**.

Il testo ha modificato la tabella annessa alla legge del 2010, prima colonna della ventesima riga, trasformando *l'Autorité de sûreté nucléaire* in *Autorité de sûreté nucléaire et de radioprotection*.

Legata in qualche modo a questa modifica anche la [legge n. 2024-450](#), sempre del **21 maggio**, relativa all'organizzazione della *governance* della sicurezza nucleare e della radioprotezione in risposta alla sfida del rilancio della filiera nucleare. Il progetto di legge era stato presentato al Senato il **20 dicembre 2023**, ed ivi adottato in prima lettura, con ricorso da parte del Governo alla procedura accelerata, il **13 febbraio**. Trasmesso all'Assemblea Nazionale, il progetto di legge era stato approvato con modifiche il **15 marzo**. Dopo la convocazione della Commissione mista paritetica e trovato l'accordo, la legge era stata definitivamente approvata da Senato e Assemblea Nazionale il **9 aprile**.

La legge cerca di soddisfare l'esigenza di rilanciare il nucleare in un contesto di maggiore sicurezza.

Il **21 maggio** è stata promulgata anche la legge [n. 2024-449](#) relativa alla regolamentazione dello spazio digitale.

Il progetto di legge era stato presentato il **10 maggio 2023** al Senato ed ivi approvato in prima lettura, con ricorso da parte del Governo della procedura accelerata, il **5 luglio 2023**. Trasmesso all'Assemblea Nazionale, il testo era stato approvato con modifiche il **17 ottobre 2023**. Dopo la convocazione della Commissione mista paritetica e trovato l'accordo il testo era stato infine approvato da Senato e Assemblea Nazionale rispettivamente il **2** e il **10**

aprile. La legge mira a proteggere dai pericoli del digitale in particolare dalla diffusione dei siti pedopornografici e dall'odio in internet.

Il **13 giugno** è stata promulgata la legge [n. 2024-537](#) relativa all'aumento del finanziamento delle imprese e sull'attrattività economica francese. La proposta di legge era stata presentata all'Assemblea Nazionale il **12 marzo**, ed ivi approvata in prima lettura, con dichiarazione del Governo di ricorso alla procedura accelerata, il **10 aprile**. Trasmesso al Senato, il testo era stato approvato con modifiche il **14 maggio**. Dopo la convocazione della Commissione mista paritetica e trovato l'accordo, la legge è stata adottata da Senato e Assemblea Nazionale, rispettivamente il **3** e il **5 giugno**. La legge persegue l'obiettivo di favorire la crescita delle piccole, medie e grandi imprese francesi facilitando in particolare la loro entrata in borsa.

Il **25 luglio** è stata promulgata la legge [n. 2024-850](#) relativa alla prevenzione delle ingerenze straniere in Francia.

La proposta di legge era stata presentata all'Assemblea Nazionale il **6 febbraio** ed ivi approvata, con ricorso da parte del Governo alla procedura accelerata, il **27 marzo**. Trasmesso al Senato, il testo era stato approvato con modifiche il **22 maggio**. Dopo la convocazione della Commissione Mista paritetica e trovato l'accordo, il testo era stato adottato dal Senato e dall'Assemblea Nazionale rispettivamente il **3** e **5 giugno**.

Al fine di proteggere il Paese dalla moltiplicazione delle ingerenze straniere, la legge ha introdotto misure in materia di trasparenza - come il nuovo registro delle attività d'influenza straniere - e di informazione come l'uso di algoritmi e il congelamento dei beni. Contemporaneamente ha rafforzato le misure penali.

2.2. La proposta di legge anti-desistenze

In vista dei due turni delle elezioni legislative del 30 giugno e del 7 luglio, il **28 giugno** è stata presentata al Senato [una proposta di legge pour protéger le choix des électeurs lors du second tour et sanctuariser la démocratie](#) da parte di un senatore LR, Stéphane Le Rudulier volta ad introdurre una modifica del Codice elettorale per evitare il gioco delle desistenze al secondo turno in grado di falsare i risultati del primo turno.

2.3. La costituzione dei gruppi parlamentari della XVII legislatura

Si sono costituiti entro il **18 luglio** tutti i gruppi parlamentari all'Assemblea Nazionale per la nuova legislatura. Hanno visto la luce ben 11 gruppi parlamentari, un record per la V Repubblica, frutto della frammentazione del sistema politico. Dalla coalizione elettorale *Nouveau Front Populaire* alla quale sono andati complessivamente 193 seggi, sono nati quattro gruppi parlamentari: quello de *La France Insoumise* con 71 membri effettivi ed 1 apparentato, presieduto da Mathilde Panot; quello dei *Socialistes et apparentés* formato da 62 membri

effettivi e 4 apparentati presieduto da Boris Vallaud; quello *Ecologiste et Social* con 38 membri, presieduto da Cyrielle Chatelain; quello di *Gauche démocrate et républicaine* con 17 membri, presieduto da André Chassaigne. Tutti e quattro i gruppi parlamentari si sono dichiarati all'opposizione nel caso il Presidente non avesse nominato un Primo Ministro designato dalla coalizione di sinistra.

Dalla coalizione presidenziale che ha ottenuto complessivamente 166 seggi si sono formati tre gruppi: quello di *Ensemble pour la République* di 87 membri effettivi e 12 apparentati, presieduto dall'ex Primo Ministro Gabriel Attal; il gruppo *Les Démocrates* composto da 35 effettivi ed un apparentato, presieduto da Marc Fesneau; il gruppo *Horizons et Indépendants* con 26 membri effettivi e 6 apparentati, presieduto da Laurent Marcangeli. Tutti e tre i gruppi si sono dichiarati a favore di soluzioni di compromesso per l'interesse generale e a favore del superamento degli interessi partitici.

Il gruppo *Libertés, Indépendants, Outre-mer et Territoires* (LIOT) composto da 22 membri e presieduto da Stéphane Lenormand si è dichiarato all'opposizione

Al di fuori delle coalizioni sopra menzionate, a destra si è formato il gruppo della *Droite Républicaine* con 41 membri effettivi e 6 apparentati presieduto da Laurent Wauquiez e anch'esso dichiaratosi all'opposizione in caso di formazione di un governo che comprendesse membri de LFI.

Sempre a destra troviamo il gruppo *À Droite*, composto di 16 membri e presieduto da Éric Ciotti, ex presidente del gruppo *Les Républicains* e destituito in seguito all'alleanza alle legislativa con il RN.

Infine il gruppo de *Le Rassemblement National* e alleati, presieduto dalla stessa Marine Le Pen, con 142 deputati che si è dichiarato di opposizione.

2.4. L'elezione del Presidente e la costituzione dell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea Nazionale: il primo banco di prova di una legislatura che si preannuncia difficile.

Il **18 luglio**, nel corso della prima seduta della nuova legislatura dell'Assemblea Nazionale si sono tenute le elezioni del Presidente. Dopo un primo turno in cui nessuno dei sei candidati alla presidenza - André Chassaigne (*NFP*), Yaël Braun-Pivet (*ex Ensemble*), Naïma Moutchou (*Horizons*), Charles de Courson (*LIOT*), Philippe Juvin (*LR*) Sébastien Chenu (*RN*) - ha ottenuto la maggioranza assoluta necessaria, e dopo un secondo turno senza esito, al terzo turno, a maggioranza relativa, con 220 voti, è stato eletto Yaël Braun-Pivet, già Presidente nella precedente legislatura.

Tale elezione è stata accolta dalle polemiche per la partecipazione al voto di ben 17 ministri del Governo dimissionario divenuti deputati, suscitando le vive reazioni della sinistra che ha sollevato la questione dell'incompatibilità prevista dall'art. 23 della Costituzione tra la carica di ministro e quella di parlamentare, annunciando o il deposito di una QPC al Consiglio di Stato o il ricorso al Consiglio costituzionale.

I deputati della LFI-NFP hanno depositato il **22 luglio** due ricorsi sulla regolarità dell'elezione del Presidente dell'Assemblea Nazionale al Consiglio costituzionale il quale tuttavia con la decisione n. 2024-58/59 ELEC del **31 luglio** li ha rigettati dichiarandosi non competente a pronunciarsi sulla questione.

Il **19 luglio**, dopo l'elezione del Presidente, sono stati eletti gli altri 21 membri dell'Ufficio di Presidenza che dura in carica un anno (6 vice-presidenti, 3 questori e 12 segretari), per la maggioranza, ben 12, provenienti dalle fila del *Nouveau Front Populaire* al quale sono andati 2 vice-presidenti in quota LFI (Clémence Guetté, Nadège Abomangoli), direttamente eletti al primo turno; 1 questore in quota Socialista (Christine Pirès Beaune) e 9 segretari, 2 eletti al primo turno (Stéphane Peu della *Gauche démocrate et républicaine* e Sébastien Peytavie di *Ecologiste et social*), 4 al secondo turno (Inaki Echaniz per i *Socialistes*, Sabrina Sebaihi ed Eva Sas per *Ecologiste et social*, Gabriel Amard per *La France insoumise*) e 3 al terzo turno (Mereana Reid Arbelot per la *Gauche démocrate et républicaine*, Sophie Pantel per i *Socialistes*, Farida Amrani per *La France insoumise*).

Gli altri 9 incarichi sono risultati così ripartiti: le restanti 4 vice-presidenze sono andate a Naïma Moutchou (*Horizons*), Xavier Breton (*La Droite républicaine*) eletti al primo turno, Roland Lescure (*Ensemble pour la République*) e Annie Genevard (*La Droite républicaine*), eletti al secondo turno; tra i questori sono stati eletti Brigitte Klinkert (*Ensemble pour la République*) al primo turno e Michèle Tabarot (*La Droite républicaine*) al secondo turno; i rimanenti 3 vice-segretari sono stati assegnati al primo turno a Laurent Panifous e Christophe Naegelen (entrambi del gruppo *LIOT*) e al terzo turno a Lise Magnier (*Horizons*).

Nessun posto è andato invece al *Rassemblement National* per la precisa strategia del *Nouveau Front Populaire*, fieramente rivendicata, di operare anche nell'elezione dell'Ufficio di Presidenza il *barrage* per impedire al *Rassemblement National* di essere rappresentato. Dal canto suo il *Rassemblement National* nei giorni precedenti il primo turno avevano fatto sapere che i deputati del suo gruppo avrebbero votato in modo da rispettare gli equilibri politici dell'Assemblea Nazionale, quindi anche per LFI. Marine Le Pen ha denunciato queste manovre definendole “imbrogli” che “*foulent aux pieds la démocratie*”.

Considerando i delicati compiti dell'Ufficio di Presidenza, sia nello svolgimento dei lavori parlamentari sia per la partecipazione di alcuni suoi membri (i vice-presidenti) alla Conferenza dei presidenti dei gruppi per la determinazione dell'ordine del giorno si profila un inizio di legislatura non facile.

Dal canto suo il gruppo gruppo *Ensemble pour la République* (EPR), presieduto da Attal, ha deciso – a differenza di due anni fa, quando al RN furono concesse due vice-presidenze nell'ottica di una rappresentazione equilibrata dei gruppi parlamentari, secondo quanto peraltro previsto dal Regolamento dell'Assemblea Nazionale all'art. 10, c. 2 ss. - di non votare né per il RN né per LFI, strategia che ha premiato il gruppo stesso ma anche gli alleati nella distribuzione degli incarichi.

Il **20 luglio** è stata pubblicata sul J.O. anche la composizione delle otto commissioni permanenti dell'Assemblea Nazionale che una volta costituite hanno eletto il proprio

Presidente. Sei delle otto presidenze sono andate al campo presidenziale, mentre LFI ha ottenuto la presidenza della Commissione Finanze, con la rielezione di Eric Coquerel.

Anche in questo caso il gruppo RN non ha ottenuto alcuna presidenza nonostante numericamente rappresenti il gruppo più numeroso. Jean-Philippe Tanguy, candidato alla presidenza della commissione finanze, dal canto suo non ha mancato di denunciare “un pacte de corruption” tra “les macronistes et Laurent Wauquiez”, presidente del gruppo *Droite républicaine*.

2.5. La richiesta di destituzione del Presidente della Repubblica ai sensi dell’art. 68 Cost. e l’avvio della procedura all’Assemblea Nazionale

Il **26 agosto** la *France Insoumise*, dopo il rigetto da parte del Presidente della Repubblica, della candidatura per Matignon avanzata dal *Nouveau Front Populaire*, ha annunciato in [un comunicato](#) la presentazione di una mozione di destituzione del Capo dello Stato ai sensi dell’art. 68 Cost.

Più volte dopo le elezioni legislative *La France Insoumise* si era espressa in tal senso nel caso in cui il Presidente della Repubblica non avesse accolto le richieste della coalizione di sinistra per la nomina del Primo Ministro.

La procedura di destituzione disciplinata dall’art. 68 Cost. è stata introdotta dalla riforma costituzionale del 2007 e attuata dalla [legge organica n. 2015-1492 del 24 novembre 2014](#). La Costituzione prevede che il Presidente della Repubblica non possa essere destituito se non in caso di “*manquement à ses devoirs manifestement incompatible avec l’exercice de son mandat*” e che la destituzione è pronunciata Parlamento riunito in Alta Corte. La legge organica ha definito una complessa procedura che prevede per il suo l’avvio la presentazione di una mozione all’Assemblea Nazionale o al Senato la quale, se dichiarata ricevibile dalla camera interessata, deve poi essere approvata a maggioranza di due terzi da entrambe le Camere. Solo dopo tale approvazione – in mancanza della quale da parte anche di una sola camera la procedura si interrompe – si può riunire l’Alta Corte formata da 11 Senatori e 11 Deputati e presieduta dal Presidente dell’Assemblea Nazionale che deve entro il termine di un mese decidere a maggioranza dei due terzi sulla destituzione del Presidente.

Mantenendo fede all’annuncio di agosto, il **4 settembre** è stata presentata una [proposta di risoluzione](#) firmata da 80 deputati del NFP in risposta al rifiuto del Presidente di nominare Lucie Castets candidata della coalizione di sinistra alla carica di Primo Ministro. Il **17 settembre** la proposta di risoluzione è stata dichiarata ricevibile da parte dell’Ufficio di Presidenza dell’Assemblea Nazionale e rinviata alla commissione affari costituzionali.

I socialisti anche se si sono espressi per la ricevibilità hanno dichiarato che non la voteranno mentre il RN ha escluso che voterà questo testo considerato da Marine Le Pen una “*manœuvre d’enfumage*” dell’estrema sinistra.

La probabilità che la procedura giunga al termine e si concluda con la destituzione di Macron è praticamente quasi nulla, tuttavia essa ha un alto valore politico rappresentando

il segno di una spaccatura che sembra insanabile tra una parte della rappresentanza nazionale e il vertice dell'Esecutivo francese.

3. GOVERNO

3.1. Le dimissioni di Gabriel Attal

Immediatamente dopo l'annuncio dei risultati delle elezioni legislative il Primo Ministro Gabriel Attal si è dimesso. In un primo momento il Capo dello Stato ha rifiutato le sue dimissioni ritenendo fosse necessario che il Primo Ministro rimanesse in carica per la gestione degli affari correnti - ivi compresa l'organizzazione dei giochi olimpici – come annunciato anche dallo stesso Macron nella *Lettre aux Français* del **10 luglio** in attesa della formazione di una maggioranza all'Assemblea Nazionale per la formazione di un nuovo Governo. La situazione, rivelatasi più complessa del previsto, ha indotto il Presidente ad accettare le dimissioni di Attal il **16 luglio**. Attal è rimasto per il disbrigo degli affari correnti.

4. CAPO DELLO STATO

4.1. Lo scioglimento anticipato dell'Assemblea Nazionale

La sera del **9 giugno** il Presidente Macron, prima ancora dei risultati definitivi delle elezioni europee, ma di fronte alla chiara sconfitta della coalizione presidenziale emersa già dagli *exit polls*, ha deciso di sciogliere l'Assemblea Nazionale. «Les partis – ha dichiarato Macron - d'extrême droite qui, ces dernières années, se sont opposés à tant d'avancées permises par notre Europe, qu'il s'agisse de la relance économique, de la protection commune de nos frontières, du soutien à nos agriculteurs, du soutien à l'Ukraine, ces partis progressent partout sur le continent. En France, leurs représentants atteignent près de 40% des suffrages exprimés. Pour moi, qui ai toujours considéré qu'une Europe unie, forte, indépendante est bonne pour la France, c'est une situation à laquelle je ne peux me résoudre. La montée des nationalistes, des démagogues, est un danger pour notre nation, mais aussi pour notre Europe, pour la place de la France en Europe et dans le monde. Et je le dis, alors même que nous venons de célébrer avec le monde entier le Débarquement en Normandie, et alors même que dans quelques semaines, nous aurons à accueillir le monde pour les Jeux olympiques et paralympiques. Oui, l'extrême droite est à la fois l'appauvrissement des Français et le déclassement de notre pays. Je ne saurais donc, à l'issue de cette journée, faire comme si de rien n'était. À cette situation s'ajoute une fièvre qui s'est emparée ces dernières années du débat public et parlementaire dans notre pays, un désordre qui, je le sais, vous inquiète, parfois vous choque, et auquel je n'entends rien céder. Or, aujourd'hui, les défis qui se présentent à nous, qu'il s'agisse des dangers extérieurs, du

dérèglement climatique et de ses conséquences, ou des menaces à notre propre cohésion, ces défis exigent la clarté dans nos débats, l'ambition pour le pays et le respect pour chaque Français. C'est pourquoi, après avoir procédé aux consultations prévues à l'article 12 de notre Constitution, j'ai décidé de vous redonner le choix de notre avenir parlementaire par le vote. Je dissous donc ce soir l'Assemblée nationale. Je signerai dans quelques instants le décret de convocation des élections législatives qui se tiendront le 30 juin pour le premier tour et le 7 juillet pour le second».

4.2. Le consultazioni con i partiti e i gruppi parlamentari per la formazione del Governo e la nomina del nuovo Primo Ministro

Dopo gli esiti delle elezioni legislative Macron, consapevole di dover trovare una soluzione di mediazione tra le forze politiche ha cominciato il **17 agosto** a portare avanti le consultazioni con i capi dei partiti e i presidenti dei gruppi parlamentari, al fine di verificare la possibilità di formare un governo di coalizione e la disponibilità delle forze politiche a trovare una soluzione di compromesso. Ma tale operazione del Presidente della Repubblica si è immediatamente scontrata con il gioco dei veti incrociati, provenienti soprattutto da parte del NFP - ed in particolare da LFI - che si è detto del tutto indisponibile a valutare una soluzione che non prevedesse la nomina a Primo Ministro di una personalità proveniente dalla coalizione di sinistra. La candidatura del NFP di Lucie Castets viene ben presto accantonata dal presidente il **26 agosto**, mentre altri nomi iniziano a circolare come quelli di Bernard Cazeneuve e Xavier Bertrand che vengono ricevuti da Macron il 2 settembre all'Eliseo. Infine il 5 settembre il Presidente nomina Primo Ministro Michel Barnier e il 21 settembre viene annunciata [la lista dei ministri](#).

5. CORTI

Si segnalano in questa sede le seguenti decisioni.

Con la decisione [n. 2024-865 DC](#) del **7 maggio**, il Consiglio costituzionale si è pronunciato sulla legge relativa alla lotta contro le derive del settarismo e volta a migliorare l'assistenza alle vittime.

In relazione al rilievo dei ricorrenti concernente la violazione del principio di legalità dei delitti e della pena e della libertà di espressione e comunicazione operata dall'art. 12 della legge che reprime con la prigione e 30000 euro di multa l'istigazione ad abbandonare o ad astenersi dalle cure o ad adottare pratiche che espongono al rischio immediato di morte o a lesioni gravi, il *Conseil* ha ritenuto costituzionale e non contraria al principio di legalità dei delitti e delle pene, la fissazione da parte del legislatore del campo di applicazione della legge penale e la definizione dei crimini e delitti in termini sufficientemente chiari e precisi in modo da escludere l'arbitrio. Nel caso di specie, il *Conseil* ha rilevato che il comportamento

represso dalla legge deve manifestarsi attraverso pressioni o manovre reiterate presentate come benefiche per la salute delle persone coinvolte, tendenti invece a far abbandonare o non far intraprendere un trattamento medico; e che il delitto si realizza nel caso in cui l'abbandono delle cure o l'astensione delle stesse sia manifestamente suscettibile di comportare conseguenze particolarmente gravi per la salute fisica o psichica della persona, tenuto conto della patologia di cui essa è affetta e che deve essere precisato che l'autore abbia coscienza che questo abbandono o astensione dalle cure possa esporre questa persona a delle conseguenze. Inoltre, ha rilevato il Consiglio costituzionale, risulta dalle disposizioni contestate che l'istigazione deve essere rivolta a ogni persona affetta da una patologia e di conseguenza la sola diffusione a un pubblico indeterminato di informazioni finalizzate all'abbandono o all'astensione di un trattamento medico non sarebbe considerato come concernente pressioni o manovre ai sensi della legge le cui finalità sono diverse. Infine, il Consiglio costituzionale ha sottolineato che risulta dall'articolo della legge contestato che il reato non ha luogo nel caso in cui il paziente venga debitamente informato delle conseguenze a meno che non risulti chiaro lo stato di soggezione psicologica o fisica. Da questo ragionamento il *Conseil* fa derivare la costituzionalità delle disposizioni incriminate dal momento che esse non hanno un carattere equivoco e sono sufficientemente precise per garantire contro il rischio di arbitrio.

Stesso tipo di ricostruzione viene fatta per il reato di istigazione ad adottare alcune pratiche presentate con finalità terapeutica o di profilassi: il Consiglio costituzionale ha rilevato che le disposizioni contestate non hanno un carattere ambiguo e sono sufficientemente precise da garantire contro ogni uso arbitrario.

In riferimento al profilo contestato della violazione da parte della legge della libertà di manifestazione del pensiero, il *Conseil* ha innanzitutto ricordare che l'art. 11 della Dichiarazione dei diritti del 1789 che riconosce "La libre communication des pensées et des opinions est un des droits les plus précieux de l'homme ... sauf à répondre de l'abus de cette liberté dans les cas déterminés par la loi" e ha anche ricordato l'art. 34 Cost. relativo alla competenze del legislatore in materia di fissazione delle regole sui diritti civili e sulle garanzie fondamentali riconosciute ai cittadini per l'esercizio delle libertà pubbliche, il quale può dunque prevedere crimini che reprimano l'abuso dell'esercizio della libertà di espressione e di comunicazione che leda l'ordine pubblico e i diritti di terzi, secondo criteri di necessità, idoneità e proporzionalità rispetto agli obiettivi perseguiti.

Nel caso di specie, il Consiglio costituzionale ha rilevato che introducendo con le disposizioni contestate tali crimini il legislatore ha inteso lottare contro la promozione di comportamenti o pratiche presentate come terapeutiche o di profilassi mentre sono in grado di mettere in pericolo la salute delle persone. Pertanto, il legislatore in questo modo ha perseguito l'obiettivo, di valore costituzionale, di protezione della salute, di salvaguardia dell'ordine pubblico e di prevenzione delle infrazioni.

Il *Conseil* ha invece censurato, seguendo una consolidata giurisprudenza, come *cavalier législatif* l'art. 2 della legge in quanto irregolarmente introdotto in violazione dell'art. 45 Cost. che disciplina il procedimento legislativo.

Il **17 maggio** il Consiglio costituzionale si è pronunciato con la decisione [n. 2024-866 DC](#) sulla legge relativa alla regolamentazione dello spazio digitale.

I ricorrenti avevano in particolare contestato l'articolo 2 della legge che permette all'Autorità di regolazione delle comunicazioni audiovisive e digitali di bloccare e rimuovere contenuti pornografici quando i siti permettono ai minori di averne accesso ritenendo le misure eccessive, anche quando i contenuti non presenterebbero un carattere illecito, comportando quindi una violazione non proporzionata alla libertà di espressione e comunicazione. Il *Conseil* ha innanzitutto ricordato che ai sensi dell'art. 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 "La libre communication des pensées et des opinions est un des droits les plus précieux de l'homme : tout citoyen peut donc parler, écrire, imprimer librement, sauf à répondre de l'abus de cette liberté dans les cas déterminés par la loi" ribadendo l'importanza dei mezzi di comunicazione anche per la partecipazione alla vita democratica e all'espressione delle idee e delle opinioni. Ha poi richiamato l'art. 34 Cost. che attribuisce alla legge il potere di fissare "les règles concernant ... les droits civiques et les garanties fondamentales accordées aux citoyens pour l'exercice des libertés publiques", riconoscendo così la facoltà al legislatore di fissare le regole concernenti l'esercizio del diritto di libera comunicazione e di libertà di espressione, quindi anche la facoltà di introdurre misure destinate a far cessare gli abusi dell'esercizio di tale libertà che comportino violazione all'ordine pubblico e ai diritti di terzi, ribadendo la necessità che le limitazioni debbano essere necessarie, adatte e proporzionali all'obiettivo da perseguire.

Il Consiglio costituzionale ha così rilevato che attribuendo all'Autorità di regolazione delle comunicazioni audiovisive e digitali del potere di bloccare e di rimuovere, il legislatore ha voluto rafforzare la lotta contro l'accesso dei minori ai contenuti pornografici on line, realizzare così l'esigenza costituzionale di protezione dell'interesse superiore dei bambini e perseguire l'obiettivo di valore costituzionale di prevenzione delle violazioni all'ordine pubblico. Il *Conseil* ha anche ritenuto che le altre disposizioni relative alla durata delle misure e ai diversi termini previsti dalla legge, fossero proporzionali agli obiettivi da perseguire, concludendo che tali misure non violano la libertà di espressione e di comunicazione e sono pertanto conformi a Costituzione.

Al contrario, il Consiglio costituzionale ha censurato l'art. 19 della legge, volto a reprimere il reato di oltraggio on line e a prevedere l'applicazione di una pena di un anno di carcere e una multa di 3.750 euro per la diffusione on-line di qualsiasi contenuto che sia offensivo, offensivo, degradante o umiliante nei confronti di una persona o crei nei suoi confronti una situazione intimidatoria, ostile o offensiva. Il *Conseil* in questo caso ha ritenuto che sebbene il legislatore abbia voluto con queste misure lottare contro fatti suscettibili di costituire abusi, la legislazione prevede già numerose infrazioni penali, e che le disposizioni della legge fanno dipendere il carattere dell'infrazione dall'apprezzamento degli elementi soggettivi relativi alla percezione della vittima facendo così pesare un'incertezza sul comportamento represso. Per questi motivi il *Conseil* ha ritenuto che tali

disposizioni sono contrarie a Costituzione in quanto non necessarie, adatte e proporzionali e dunque violano l'esercizio della libertà di espressione di comunicazione.

Anche in questa decisione il *Conseil* ha censurato in quanto *cavaliers législatifs* gli artt. 10, 11, 18 e 58.

Con le decisioni [n. 2024-870 DC](#) del **10 luglio** e [n. 2024-871 DC](#) del **24 luglio**, il Consiglio costituzionale si è pronunciato sulla legge volta a prevenire le ingerenze straniere in Francia in entrambi i casi con una dichiarazione di irricevibilità, rigettando i ricorsi.

La legge era stata adottata il **5 giugno** pochi giorni prima lo scioglimento anticipato dell'Assemblea Nazionale disposto dal Presidente Macron, ma la *saisine* dei ricorrenti de LFI-Nupes era stata presentata il **10 giugno** quando i ricorrenti non possedevano più lo status di parlamentari a causa dello scioglimento disposto il **9 giugno**, profilo che aveva spinto il Conseil a dichiarare l'irricevibilità. Successivamente, il **12 luglio**, sessanta deputati del gruppo LFI costituitosi all'apertura della XVII legislatura, avevano depositato un nuovo ricorso contro la legge incorrendo in una nuova decisione di irricevibilità.

6. COLLETTIVITÀ TERRITORIALI

6.1. La nuova tappa del decentramento

Nell'ambito del dibattito avviato nel 2023 sulla nuova tappa del decentramento, il **29 maggio** è stato rimesso al Governo un Rapporto da parte del sindaco di Charleville-Mézières Ravignon (*Les Républicains*) al quale era stata affidata la missione di valutare il costo della macchina amministrativa locale. Il Rapporto dal titolo [Coûts des normes et de l'enchevêtrement des compétences entre l'État et les collectivités : évaluation, constats et propositions](#) ha valutato tali costi in 7,5 miliardi di euro. Di questi, 4,8 miliardi sono spesi per il livello comunale, 696 milioni di euro per le intercomunalità, 355 milioni di euro per i dipartimenti, e 117 milioni per le regioni. Anche lo Stato spende 1,5 miliardi di euro, in particolare perché assegna 16.000 funzionari alla gestione finanziaria locale; poi controlla, incassa le entrate delle collettività e paga le loro fatture. Il Rapporto definisce un "millefeuille" territoriale costoso il quadro del decentramento e considera pregiudizievole la complessità della ripartizione di competenze tra le collettività territoriali e tra lo Stato e le collettività territoriale.

Per la missione di studio "la France n'a pas une catégorie de collectivités à supprimer, une strate d'élus à liquider pour que tout s'arrange", ma occorre rendere il decentramento più efficace allineando responsabilità, competenze, laddove possibile.

A distanza di un giorno dal rapporto di Ravignon, il **30 maggio** è stato rimesso nelle mani del Presidente della Repubblica il Rapporto dal titolo [Décentralisation : Le temps de la confiance](#) relativo alle proposte di riforma del decentramento di Eric Woerth, deputato (Renaissance) de l'Oise.

Le proposte di riforma per il rilancio del decentramento oramai contraddistinto da un certo immobilismo sono 51.

Prima di enunciarle il Rapporto sottolinea la “fin de cycle” del decentramento in quanto “l’*élan politique initial s’est peu à peu essoufflé*”, divenendo un “processus plus technique” e in luogo di una divisione del potere tra stato centrale e eletti locali, è divenuto una forma di “dilution du pouvoir”, che “induit de la lenteur, des loupés et une dispersion d’argent public”.

Il Rapporto non indica la strada della soppressione dei livelli ma una migliore ridefinizione delle competenze dei vari livelli come l’attribuzione al blocco comunale (comuni e EPCI) i servizi di prossimità; ai Dipartimenti la solidarietà e la “*résilience territoriale*”; alle regioni lo sviluppo economico e la pianificazione.

Tra le misure proposte, il ritorno del cumulo dei mandati, la revisione dello statuto di alcune metropoli, il ripristino dei consiglieri territoriali e una modifica dell’article 21 Cost. per migliorare “l’articulation du *pouvoir réglementaire*” del Primo Ministro e delle collettività territoriali.

6.2. Il rapporto della Corte dei Conti sulle finanze pubbliche locali

Il **22 luglio** la Corte di Conti ha pubblicato il suo rapporto annuale sulla situazione finanziaria delle collettività territoriale sulla base dei conti riferiti all’anno 2023. La Corte dei Conti ha denunciato un deterioramento generale della situazione finanziaria locale rispetto al 2022, con grandi differenze tra livelli di collettività. In particolare, mentre i comuni e l’intercomunalità hanno mantenuto un quadro finanziario buono, quello delle regioni si è ridotto mentre quello dei dipartimenti è peggiorato.